



Taranto, lí 15.10.2007
Prot. 424/07

**Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Romano Prodi**

**Al Ministro dell'Ambiente
Alfonso Pecoraro Scanio**

A tutti i rappresentanti italiani presso le Istituzioni Europee

A tutti i Parlamentari e i Senatori Italiani

**Al Governatore della Regione Puglia
Nichi Vendola**

**Al Prefetto di Taranto
Alfonso Pironti**

**Al Presidente della Provincia di Taranto
Gianni Florido**

**Al Sindaco di Taranto
Ippazio Stefano**

E' con indignazione e profondo rammarico che constato come, per l'ennesima volta, "l'arroganza" di pochi non abbia consentito ai cittadini di Taranto l'esercizio dei propri diritti. Ed é proprio quest'amara constatazione che mi ha indotto a rompere il muro del silenzio che da troppi anni caratterizza questa città.

Lo scorso 9 ottobre **é stato impedito all'AIL** (unitamente ad altre 23 organizzazioni territoriali) di **partecipare** quale **uditore** ed **in qualità di pubblico interessato** al **Tavolo tecnico di monitoraggio dello stato di attuazione dell'Atto di Intesa con l'ILVA**, tenutosi presso la Prefettura di Taranto.

Il diritto del pubblico a partecipare alle attività decisionali in materia ambientale é stato riconosciuto, a livello europeo ed internazionale, al fine di salvaguardare il diritto di ogni individuo, delle generazioni attuali e di quelle future, a vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere (Cfr. a titolo esemplificativo: la **Decisione 2005/370/CE**, relativa alla firma, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale – Convenzione di Aarhus -; la **Direttiva 2003/35/CE** che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale, recepita con **D.L.vo 152/2006**; la **Risoluzione** dell'Assemblea Parlamentare del **Consiglio d'Europa 1087 (1996) punto 4**, oltre che la **giurisprudenza costante della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo**).

Tale diritto assume particolare rilievo allorché le decisioni in materia ambientale hanno un'incidenza sulla tutela di diritti fondamentali, quali **il diritto alla vita** ed il **diritto alla salute**.

Negando alle associazioni interessate di partecipare a detto Tavolo tecnico - avente all'OdG il "Monitoraggio della diossina dall'impianto di agglomerazione di ILVA Taranto" effettuato dall'ARPA-Puglia - non solo si é **violato il principio di trasparenza del processo decisionale** in tutti i suoi aspetti procedurali (siano essi di natura tecnica e/o politico/istituzionale), ma si é ancora una volta, di fatto, **impedito** al pubblico interessato di conoscere e valutare i rischi in cui incorre continuando a vivere in prossimità dell'industria, e, soprattutto, di **conoscere e valutare le azioni intraprese dalle autorità locali e dall'industria stessa per ridurre quelle emissioni inquinanti che costituiscono un grave "attentato" alla vita e alla salute dei cittadini di Taranto.** Né la mera partecipazione ad una riunione politico/istituzionale, che rappresenta solo una delle fasi del processo decisionale, e di certo non la più importante, potrà essere sufficiente a garantire i succitati diritti.

Nell'espone tali osservazioni mi corre l'obbligo di far presente che l'azione intrapresa dall'AIL-Taranto (attraverso ad es. la presentazione di osservazioni nell'ambito della procedura di Autorizzazione Integrata Ambientale -AIA- dell'ILVA S.p.A. di Taranto, cfr. lettera AIL del 10.08.07 prot.369/07) non vuole assolutamente costituire un attacco unilaterale nei confronti dell'ILVA S.p.A., ma si colloca nell'ambito di un'azione più ampia, da svolgersi nei confronti di tutti gli impianti industriali che insistono sul nostro territorio e le cui emissioni possono avere conseguenze negative sull'ambiente e la salute (ad es. l'ENI S.p.A, la CEMENTIR, la centrale EDISON, l'ENIPOWER ecc.).

Alla luce di quanto innanzi è considerato l'immobilismo dei parlamentari e dei senatori che "dovrebbero rappresentare" questo territorio, chiedo a tutti i parlamentari e senatori italiani oltre che ai rappresentanti italiani presso le Istituzioni Europee di sostenere, ciascuno nelle sedi di sua competenza, l'azione dell'AIL-Taranto e delle associazioni territoriali impegnate nella promozione nella nostra città di uno **"sviluppo sostenibile"**, da realizzarsi nel rispetto del diritto al lavoro.

In tal senso, a brevissimo termine, un primo importante obiettivo sarebbe quello di chiedere **l'adeguamento** della **normativa italiana** (cfr. D.L.vo 152/2006, approvato dal precedente governo, che fissa il limite per l'emissione di diossina a livello nazionale a 10.000 ng/m³ -valore espresso in concentrazione totale) **alla normativa europea** (cfr. **Decisione del Consiglio 2004/259/CE del 19 febbraio 2004**, relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo sugli inquinanti organici persistenti della convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza, che fissa il limite di emissione di diossina a 0.4 ng TE/m³ -0.4 nanogrammi per metro cubo normalizzato - valore espresso in tossicità equivalente). A tal proposito, si fa osservare che tale **limite** é stato **recepito** dalla Regione autonoma del **Friuli Venezia Giulia** con Decreto n.ALP.10-2481-TS/INAT/31-2).

Non si può infatti accettare che i cittadini di Taranto, e più in generale i cittadini italiani, siano esposti, in base ad una legge dello Stato, ad una quantità di diossina (sí, diossina come a Seveso!) più elevata di un qualunque altro cittadino europeo e ancor più, di un qualunque altro cittadino del Friuli Venezia Giulia (si ricorda che la diossina, al pari del benzene, é un agente inquinante classificato dall'Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro -IARC-, come agente cancerogeno di classe I)!

D'altra parte, non si riesce a capire come mai per la città di Taranto si debba accettare una "deroga" alla normativa comunitaria e alle disposizioni del Protocollo di Kyoto, volte a garantire la protezione dell'ambiente oltre che la sicurezza ed il benessere della popolazione, in virtù di presunte motivazioni di carattere socio-economico.

E' possibile forse accettare che Taranto resti l'unica città in cui non si riesca a conciliare la necessità di garantire lo sviluppo economico e sociale del territorio con la salvaguardia della "sicurezza" e del diritto al lavoro dei suoi cittadini?

In tale contesto, l'AIL-Taranto, in linea con quanto già proposto dal Direttore dell'ARPA-Puglia, auspica che a breve termine in questa città, inquinata da polveri metalliche, emissioni di IPA, ossidi di zolfo ed anidride carbonica, oltre che da nubi tossiche (cfr. Gazzetta del Mezzogiorno del 15.09.2007, Corriere del giorno del 8.10.2007 e del 13.10.2007, Quotidiano del 14.10.2007), ma soprattutto messa in ginocchio da una *politica* che in questa sede voglio "eufemisticamente" definire come "sconsiderata", si possa creare una struttura polifunzionale di studio, formazione e ricerca in grado di: assicurare rapidi, continui, efficienti ed efficaci controlli ambientali; fornire dati completi e scientificamente attendibili sulla mortalità per neoplasie; ma, soprattutto, in grado di garantire un'adeguata prevenzione in materia di salute pubblica, di ambiente e di sicurezza del lavoro.

Come Presidente di un'associazione di volontari che si battono quotidianamente per garantire i diritti e la qualità di vita dei malati onco-ematologici, voglio ancora credere che si possa e si debba garantire la sicurezza sul lavoro e la tutela dei diritti alla vita, alla salute di quei cittadini di Taranto che ancora oggi, nel 2007, si ammalano e muoiono "in silenzio" per paura di perdere il posto di lavoro!

Fiduciosa che questo "grido di dolore" venga finalmente ascoltato, porgo i miei più distinti saluti.

AIL
Associazione Italiana contro le Leucemie
LA PRESIDENTE
Raos D'Andria